

Filmato alla stazione di Westbourne Park Osman Hussain inizia a fuggire: Parigi, Milano...

Sempre attaccato al telefonino, che però era intercettato. Viene a Roma per nascondersi dal fratello

Seguito ad ogni passo fino alla cattura: il blitz in un palazzo di periferia non ha opposto resistenza

«Hussain non stava per colpire l'Italia»

L'uomo arrestato dai Nocs tradito dal telefonino. L'avvocato a tarda sera smentisce: non è somalo
L'operazione tra MI5 e i nostri servizi voleva accertare se le cellule inglesi avessero coperture anche da noi

di Enrico Fierro / Roma

TRADITO DA UN CELLULARE che lui, il mancato kamikaze del 21 luglio, destinato a far saltare un treno della metropolitana di Sheperd's Bush, non aveva abbandonato. Un'imprudenza che lo ha perso per sempre. Perché è grazie ai tracciati del telefonino che gli 007 del Regno Unito hanno potuto ricostruire i movimenti e gli spostamenti di

Osman Hussain, 27 anni, che le telecamere dell'underground londinese hanno ripreso il 21 luglio nella stazione di Westbourne Park. Zainetto in spalla, cappellino da baseball in testa. E poi di nuovo filmato, questa volta dal sistema Cctv del bus numero 220 a Wandsworth. Non ha più il cappellino né la maglietta, è in canottiera, visibilmente agitato. Alcuni testimoni riferiscono di averlo visto fuggire attraverso un finestrino dell'autobus. Un uomo braccato, la sua faccia - insieme a quella degli altri tre falliti attentatori del 21/7 - trasmessa ripetutamente dalle tv britanniche. Una taglia di 100mila sterline sulla testa, messa dal popolare «Sun», che aveva pubblicato la foto del commando sotto il titolo «Le facce dell'odio».

Un uomo braccato e impaurito. Che tre giorni

Braccato, senza più coperture e con una taglia di 100mila sterline sulla testa, il suo volto mandato in onda dalle tv: la fuga finisce a Torpignattara

fa, il 27 luglio, prende un treno da Londra. Direzione Parigi. Sa che a Birmingham è stato catturato Hassan Omar, 24 anni, come lui parte del commando del 21/7. Gli uomini dell'MI5 (il servizio segreto di sua maestà britannica) lo seguono. Potrebbero fermarlo ma non lo fanno, perché gli 007 vogliono arrivare a scoprire le coperture internazionali di cui gode la cellula autrice dei due attentati a Londra. Hussain è un cittadino somalo per le autorità britanniche che lo hanno naturalizzato. Ma per l'avvocato della comunità somala in Italia Douglas Douale non sarebbe così: «Non è somalo» spiega a tarda sera da Roma. Un altro mistero. Comunque sia: Hussein parte due giorni fa alla volta di Parigi. Qui prosegue per Milano. Nessuno lo ferma. I servizi britannici hanno informato i loro colleghi italiani, e soprattutto l'Ucigos, la polizia antiterrorismo. Tutto è concordato, l'obiettivo dell'operazione è quello di capire di quali coperture italiane goda la cellula britannica, e soprattutto quali sono i contatti con altre cellule italiane. Hussain ha fretta di arrivare a Roma. Attaccato al cellulare fa ripetute telefonate. Pri-

ma ad un numero che corrisponde al proprietario di un phone center di via Volturmo - zona stazione Termini - e poi ad un'altra utenza. Intitolata ad un altro uomo: sembra il fratello, anche se i due cognomi non corrispondono. «Una imprudenza imperdonabile», fa notare un investigatore. Quando il fallito kamikaze arriva nella Capitale, è tallonato dai servizi britannici e dagli uomini dell'antiterrorismo italiano. Prima va in via Volturmo, si ferma qualche ora al phone-center di suo cognato. Poi, usando una Polo rossa, va alla periferia della città. In via Ettore Rota, a Torpignattara. Qui, al primo piano di un palazzo al numero 39, in un complesso di palazzine chiamato «Villa Alessandra», c'è la casa del fratello. Un appartamento di novanta metri quadri con tre camere, bagno e cucina. Frequentato sempre da tanta gente, dicono i vicini. E tenuto sotto controllo fin dalla mattinata da agenti dell'antiterrorismo in borghese.

Quando l'antiterrorismo ha avuto la certezza che l'uomo fosse in quella casa, hanno passato la mano agli uomini dei Nocs della polizia di stato che hanno circondato l'edificio e non han-

Nella notte un'altra persona prelevata dalla polizia dall'appartamento perquisito «Nella casa non c'era esplosivo»

no avuto bisogno di sparare neppure un colpo per catturarlo. Hussain, infatti, si è consegnato spontaneamente. Quando il comandante del gruppo dei Nocs gli ha fatto indossare il cappuccio nero sulla testa, non ha protestato. Osman Hussain, il quarto uomo dei falliti attentati di Londra, secondo gli investigatori, è stato portato negli uffici della Questura di Roma per essere interrogato dai magistrati del pool antiterrorismo. Nella casa del fratello - fermato per essere a sua volta interrogato - sono stati sequestrati un pc e vario materiale informatico, ma niente esplosivo. Perquisita da cima a fondo anche la macchina del gruppo e analizzato del materiale chimico scoperto nell'appartamento. Secondo varie fonti investigative, Hussain era venuto a Roma solo per cercare un rifugio. «Non stava preparando un attentato», sottolineano. Poco prima dell'una di notte, una persona con il volto e buona parte del corpo coperta da un telo bianco è uscita scortata dalla polizia dall'appartamento di via Ettore Rota. Sull'identità della persona nulla è trapelato. Alla stessa ora è terminata la perquisizione.



Agenti della Digos esaminano una vettura durante le indagini che hanno portato all'arresto di Osman Hussain Foto Ap

DOPO LE PRIME INDISCREZIONI

I somali in Italia: «Ma adesso non criminalizzateci»

LA RETTIFICA arriva a tarda sera. «Osman Hussain non è somalo», dice Douglas Douale, legale della comunità somala in Italia. Hussain - dice il legale - potrebbe essere di un altro Paese del Corno d'Africa, Eritrea o Etiopia, entrato in Gran Bretagna con un passaporto somalo. Ma la notizia con l'inesatta nazionalità ha già suscitato numerose reazioni. «Condanniamo categoricamente ogni forma di violenza, ogni tipo di terrorismo; lo abbiamo sempre fatto», è il commento secco della dottoressa Zeinab Ahmed Barahow, presidente della Associazione Donne Somale Emigrate Onlus. Ricorda la recente iniziativa in Campidoglio, presente il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Abbiamo immediatamente condannato i fatti del 7 luglio a Londra... Non riusciamo a fare un governo nel nostro Paese... E l'Inghilterra ha accolto 35mila domande di rifugiati somali...». L'arresto del presunto attentatore a Roma? «È una persona che non conosciamo». Ancora: «Condanniamo il terrorismo». Zeinab Ahmed Barahow annuncia che ci sarà a Roma una nuova iniziativa pubblica da parte della sua comunità. L'avvocato Douale ha spiegato che, alla caduta del governo somalo di Siad Barre, nel 1991, si verificarono saccheggi di numerosi documenti, più propriamente passaporti, somali. «Da allora - ha detto il legale - dal momento che i somali erano considerati profughi, molti cittadini del Corno d'Africa hanno comprato passaporti per ottenere lo status di rifugiati». Sarebbe questo l'espedito usato da Hussain e anche da suo fratello, poiché, secondo Douale «nemmeno il fratello della persona arrestata è somalo». Proprio per evitare questi equivoci Douale ha annunciato per settembre la nascita di un centro per monitorare i somali presenti in Italia e segnalare eventuali persone sospette; un centro dunque che collaborerà anche con il ministero dell'Interno e con l'autorità giudiziaria. Il legale ha sottolineato che gli atti di terrorismo di cui è accusato Hussain «non fanno parte della cultura somala», precisando che «per i somali l'Italia è il secondo paese e che nessun somalo si è mai macchiato di crimini in Italia, che sia spaccio di droga, rapine o altro». La comunità somala in Italia conta dalle cinquemila alle diecimila persone, concentrate in particolare a Firenze, Napoli e Roma. «L'arresto a Roma del cittadino somalo che sarebbe implicato negli attacchi terroristici di Londra pone due questioni urgenti-dice Angelo Masetti, portavoce del Forum Italia-Somalia-. La prima riguarda la assoluta necessità che non si proceda meccanicamente ad estendere a tutta la comunità somala in Italia il velo del sospetto. Ciò significa che la tutela e l'attenzione che da sempre chiediamo per i somali che fuggono dalla guerra civile nel loro Paese non devono affievolirsi, perché questa sarebbe una vera vittoria dei terroristi».

Rinalda Carati

HANNO DETTO

CIAMPI



Telefonata al ministro dell'Interno: Vivo compiacimento per l'importante operazione effettuata

◆ Il Capo dello Stato ha espresso a Pisanu «il più vivo compiacimento per l'importante operazione».

FASSINO



La lotta contro il terrorismo passa per un comune impegno nazionale e internazionale

◆ «L'operazione dimostra la necessità di una cooperazione contro il terrorismo in cui impegnare tutti i governi del mondo».

BERLUSCONI



Un arresto importantissimo: grazie a Pisanu e agli uomini delle forze dell'ordine

◆ Il premier: «Brillante operazione. Ringrazio anche il capo della polizia e le forze dell'ordine».

Reclutamento e riciclaggio: la rete della «Somalia Connection»

Le diramazioni del network di Al Qaeda che parte dall'Africa Orientale: i collegamenti con gli attentati di Londra

di Umberto De Giovannangeli

Il Pakistan è il centro di formazione ideologica. L'Egitto è la base storica dei soci fondatori. L'Arabia Saudita è il polmone finanziario. A completare il «quadrilatero del terrore» è un Paese disgregato, privo di un solido potere centrale, in preda al caos e all'anarchia armata, e per questo divenuto centro nevralgico della «multinazionale» jihadista, per ciò che concerne in particolare il reclutamento della «manovalanza» del terrore: la Somalia. A far scattare il segnale l'allarme sono gli ultimi arresti legati agli attentati di Londra del 21 luglio, tra cui quello effettuato ieri a Roma del ventisettenne Osman Hussain, entrato in Gran Bretagna con un passaporto somalo, ma da tempo gli esperti di terrorismo jihadista segnalavano l'importanza crescente della Somalia. Spiega in proposito Suli-

man Baldo, responsabile per l'Africa dell'autorevole International Crisis Group (Icg) di Bruxelles, che pochi giorni fa ha pubblicato uno studio intitolato: «Controterrorismo in Somalia. Stiamo perdendo i cuori e le menti?». «Lontano dai riflettori - scrive Baldo nell'introduzione - in Somalia viene condotto un conflitto silenzioso e sporco: nelle strade invase dall'immondizia della capitale distrutta di questo Stato senza governo, Mogadiscio, militanti di Al Qaeda, estremisti del jihad, servizi di sicurezza etiopici, reti di antiterrorismo sostenute dall'Occidente sono impegnati in una complicata gara condotta nell'ombra attraverso intimidazione, rapimenti e assassinii». Terra di reclutamento dei «manovali del terrore» ma anche luogo protetto dove agiscono ancora due perso-

naggi cruciali, coinvolti già negli attentati del 1998 contro le ambasciate Usa di Nairobi e Dar-es-Salaam (con un totale di 225 morti e oltre 4mila feriti): il comoriano con passaporto kenyota Fazul Abdullah Mohamed e Sali Ali Saleh Nabhan, anche lui di passaporto kenyota e considerato il leader del cosiddetto «Mombasa Network» di Al Qaeda nell'Africa orientale. Il riferimento è agli attacchi nella città kenyota contro obiettivi israeliani nel 2002, quando furono sparati due missili (senza successo) contro un aereo carico di turisti dello Stato ebraico e 80 persone rimasero uccise per un'auto-bomba in un hotel di Mombasa. Anche Nabhan che ha sposato una somala, secondo fonti di intelligence occidentali, è ancora a Mogadiscio come del resto altri personaggi sospettati di essere membri di Al Qaeda, come Ali Swedhan, Issa Oman Issa, Samir

Said Salim Bâmir e Mohammed Mwakuuza Kuza. I servizi sospettano anche collegamenti con milizie estremistiche locali, anzitutto con il misterioso «Ayro», considerato il leader di un network locale e considerato responsabile della profanazione del cimitero italiano di Mogadiscio dello scorso gennaio. Il gruppo jihadista più radicato è Al-Itihaad Al-Islamiya - considerato la sezione somala di Al Qaeda - che ha come guida spirituale e mente operativa sheikh Hassan Daheir Awes. «I membri della cellula somala di Al Qaeda sono tra i più ricercati del pianeta», rimarca fonti di intelligence italiane. E il più pericoloso tra i capi jihadisti del braccio somalo è certamente Fazul, un personaggio considerato maestro del travestimento, esperto falsificatore di documenti e un maestro nella fabbricazione di ordigni. Inoltre «è particolarmente abile nel non farsi indivi-

duare - scrive ancora l'Icg -. Fonti del controterrorismo di Mogadiscio affermano che si muove tra varie case sicure e usa documenti falsi ottenuti localmente e dalla Gran Bretagna». Dalla «terra di nessuno» africana a Londonistan: i fili che legano la cellula somala di Al Qaeda e la filiale britannica sono molteplici. E inquietanti. Fili che portano a due degli autori degli attentati del 21 luglio a Londra, ma anche a predicatori integralisti imparentati con l'ideologo jihadista di Al-Itihaad Al-Islamiya: i fratelli di Daheir Awes, Sheikh Ahmed e Sheikh Abdallah. Terra di reclutamento ma anche di riciclaggio di denaro sporco e di smistamento di finanziamenti: recentemente, gli attentatori somali di stanza a Londra avevano ricevuto un bonifico bancario di diverse migliaia di sterline. Provenienza Al Barakaat Bank of Somalia, sede di Bossaso.

DI PROVENZA IL CIELO E IL SUOLO, CHI DAL CUOR TI CANCELLO?

Mamà Germont

Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'Appendice Ben Infiammata

TUTTO DRAMMATICAMENTE VERO
TUTTO DRAMMATICAMENTE ESILARANTE

dal 31 luglio, tutti i giorni su **L'Unità**